

Medici di famiglia e fisco: un rapporto conflittuale

Il sistema fiscale applicato alla categoria non spinge all'innovazione e al miglioramento di prestazioni e dei servizi offerti ma, addirittura, ha l'effetto contrario.

Finalmente qualcuno dei vertici sindacali si è accorto che il rapporto tra fisco e Mmg è conflittuale. Parlerei, addirittura, di un rapporto belligerante. Da anni, infatti, io, derelitto Mmg a 1.150 scelte, combatto una personale battaglia contro l'Agenzia delle Entrate per sfuggire a una tassazione oltremodo iniqua. E ciò senza fare distinzione di colore dei diversi governi in carica. È stato, dunque, con estremo interesse sapere che la Fimmg ha costituito una "Commissione fisco" affidandone la presidenza al suo vicesegretario nazionale, **Carmine Scavone**, volendo dare un significato di grande valenza all'iniziativa. Di tale Commissione fanno parte altri 3 generalisti (Nicola Briganti, Mario Pallavicino e Stefano Rigo) che si avvalgono anche di una consulenza tecnica esterna. La notizia della nascita di questo organismo è stata data nel corso dell'ultimo congresso nazionale della Fimmg a Villasimius, nella tavola rotonda su: "Problemathe fiscali (parasubordinazione, Irap, deducibilità auto)". Ed era ora che ci si occupasse non solo delle "cose filosofiche" ma anche di quelle "concrete" che affiggono la categoria e considerate dai "soloni" del sindacalese *minimalia*. Importante, per esempio, è stata l'affermazione di un concetto: quello che per dare frutti al lavoro del Mmg non servono solo aumenti contrattuali (divorati da aliquote, gabelle, e rincari di servizi e beni di consumo vari), ma anche un minor carico fiscale e minori pastoie burocratiche. Il fatto è che il lavoro del Mmg ha, anche da un punto di vista fiscale, la sua specificità.

■ Una zona grigia

Il commercialista **Alessandro Meloncelli**, intervenuto proprio all'assemblea Fimmg ha tenuto a sottolineare che "la madre degli equivoci sta nella classificazione della categoria nella parasubordinazione. Per il fisco esistono solo due categorie: quella dei dipendenti e quella degli autonomi. Voi non siete né l'uno né l'altro, siete in una zona grigia". Insomma, siamo degli ibridi anche per l'Agenzia delle Entrate che ci tassa come autonomi anche se siamo parasubordinati. Ciò ha del paradossale. Mentre, infatti, un libero professionista se lavora di più, acquista nuove strumentazioni, assume segretaria e infermiera, ha l'aspettativa di incrementare i suoi emolumenti, ciò non vale per il Mmg. Tutto quello che il medico investe, perciò, non serve a incrementare le sue entrate come accade per qualsiasi categoria di autonomi. "Gli studi di settore - ha spiegato Meloncelli - fanno di tutta l'erba un fascio. Prendiamo due Mmg che lavorano nella stessa città, hanno lo stesso anno di laurea, ugual numero di pazienti. Uno, però lavora 40 ore a settimana, l'altro 35. Il primo fa un mese di "ristoro psico-fisico" l'anno (che tradotto significa "ferie con sostituto a proprio carico se non si lavora in associazione", ndr), il secondo 10 giorni. Ebbene, il fisco che fa? Tassa di più chi lavora di più poiché ritiene, erroneamente, che guadagna di più anche nel caso che abbia alle sue dipendenze personale di segreteria o infermiera. Insomma, per sfuggire alle pastoie delle Agenzie delle Entrate, molti Mmg hanno ridotto il loro

orario di lavoro e hanno ripensato alla utilità di avere personale dipendente". O, più radicalmente, hanno smesso di "dar la caccia" ai pazienti per raggiungere un massimale che significa migliaia di euro l'anno da versare nelle casse dello Stato. La conseguenza palese è che il sistema fiscale applicato alla categoria non spinge all'innovazione e al miglioramento di prestazioni e servizi offerti ma, addirittura, al contrario. Riusciranno i ministri delle Finanze a capire questa macroscopica incongruenza e a risolverla?

■ Irap e dintorni

Incongruenza che si dipana, poi, su tutta una serie di incombenze previste dalle diverse Finanziarie. L'esempio più dirompente è quello dell'Irap. Secondo Meloncelli "si tratta di un tributo che colpisce la capacità di remunerare i fattori produttivi e non il reddito, nella convinzione che quanto più spendo tanto più produco reddito. Nella circostanza in cui c'è un vincolo di bilancio, come nel caso dei Mmg parasubordinati pagati a quota capitaria, più fattori produttivi avete, meglio lavorate per i vostri assistiti, ma non aumentate i vostri ricavi. È stato calcolato, a proposito, che gli introiti dei Mmg dal Ssn corrispondono all'86%. Solo il resto deriva dalla libera professione. Da qui, l'ovvia considerazione che l'Irap dovrebbe essere applicata solo al 14% dei ricavi. Nella ratio del tributo, tuttavia, la categoria c'entra poco".

■ Un'esperienza personale

C'entra così poco che io, medico di famiglia, dal 2002 non pago più l'Irap. Consapevolmente e per una questione di principio. Così

per gli importi che ho pagato dal 1998 al 2001 (14.888.000 di vecchie lire), dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 156/2001 che ha dichiarato "illegittima l'Irap per i professionisti non organizzati", ho chiesto il rimborso all'Agenzia delle Entrate di Potenza e alla sezione staccata di Pisticci. Non avendo ottenuto risposta ho proposto 4 ricorsi, uno per ogni anno, "avversi il silenzio sull'istanza di rimborso Irap" alla Commissione tributaria provinciale di Matera e alla Direzione regionale delle entrate, sezione staccata di Pisticci. Ebbene, sia la Commissione tributaria provinciale sia quella regionale mi hanno dato ragione. Sono in attesa delle deduzioni della controparte se proporrà ricorso in Cassazione. Le due Commissioni tributarie, infatti, mi hanno dato ragione nel presupposto che "non può dirsi organizzata un'attività

che cessa in assenza del suo titolare". Nello specifico dichiarai al presidente della Commissione provinciale: "Signor giudice, io sono qui davanti a lei. Davanti alla porta del mio ambulatorio, invece, c'è il cartello chiuso. Può dirsi funzionante oggi la mia attività professionale?". E ciò vale pure nel caso di medicine di gruppo o con personale di segreteria od infermiera. Il Mmg, infatti, è un incaricato di pubblico servizio che non svolge attività con propria autonomia organizzativa, ma nell'ambito di quella delle Asl con compiti e compensi predeterminati. Da qui l'affermazione di Meloncelli che "la ratio dell'Irap c'entra poco con la nostra attività". Intanto, fioccano i ricorsi e i contenziosi. Per il 2002, l'Agenzia delle Entrate mi ha notificato la cartella esattoriale di pagamento per il corrispettivo di quella annualità

(4.25% di aliquota base) pari a 2.652,13 euro comprendenti l'omesso versamento, gli interessi a ruolo, gli interessi per la ritardata iscrizione a ruolo, la relativa sanzione. Cartella contro cui ho proposto ricorso con richiesta di annullamento. Presumibile l'arrivo delle altre notifiche per ogni annualità non versata. E ciò sino a quando non si dirà la parola "fine" su questo pesante contenzioso sull'Irap. La "scesa in campo" della Fimmg, tuttavia, fa ben sperare nella conclusione della "guerra" in corso. Altre questioni, infatti, come quelle sulla deducibilità di alcune voci di spesa (auto, telefono, immobili), sia pur importanti, non hanno il peso attuale sul nostro reddito della voce Irap. Cosa accadrà ora? Quali notizie arriveranno dal "fronte"? Non resta che attendere. Senza abbandonare la trincea.